

INTERVENTO DI GUGLIELMO LOY SEGRETARIO CONFEDERALE UIL  
LAMEZIA 26 NOVEMBRE 2007

Prima di addentrarmi nel tema specifico di oggi ovvero la programmazione dei fondi strutturali europei e nello specifico il tema dell'istruzione, permettetemi di fare alcune considerazioni di carattere generale.

La nuova Programmazione dei Fondi Europei si inserisce in un quadro non certo positivo per l'Economia del Mezzogiorno.

Tutti i dati, compresi quelli recentissimi diffusi dall'Istat sull'occupazione inerenti il II trimestre 2007, tutti gli indicatori, ci dicono come il Mezzogiorno cresce poco e male, che non si è creato quello sviluppo economico al pari con l'altra area del Paese.

In sintesi come si sia rivelata insufficiente la politica di sostegno allo sviluppo del mezzogiorno negli ultimi anni. Anzi si va sempre più accrescendo il divario tra il Centro-Nord ed il Sud del paese, sia sotto il profilo della competitività delle imprese, sia sotto il profilo della quantità e della qualità dei servizi erogati ai cittadini.

Lo stesso Disegno di Legge Finanziaria 2008, ci sembra che non mostri una grande attenzione al Mezzogiorno, non si pone, a mio avviso, l'obiettivo di individuare forme di fiscalità di vantaggio. Le risorse impegnate sono quelle provenienti dal Quadro Strategico Nazionale (Fondi Strutturali + FAS).

Anche l'aumento della percentuale della spesa per investimenti, che passa dal 39% programmato per il 2007 al 43% nei prossimi tre anni, è dovuta all'utilizzo dei fondi strutturali europei.

Ma non si tratta di una questione della quantità di risorse disponibili, quanto la qualità della spesa. A nostro avviso le risorse ci sono, se consideriamo che gli oltre 100 miliardi impegnati in sette anni, valgono 4 Leggi Finanziarie.

A questo proposito ci convince la tesi del Ministro Bersani quando afferma ormai da tempo: *“che i soldi possono far bene, non fare nulla, o fare anche molto, ma molto male, ed è inaccettabile a proposito di risorse per il Mezzogiorno, trovarsi sempre a discutere di quanto e mai di come”*.

E' una tesi che come UIL sposiamo in pieno, dal momento che l'attenzione di tutti è concentrata tutta sulla nuova programmazione e si tralascia il fatto che ancora ci sono 12 Miliardi di euro da spendere da qui a giugno 2008 passata programmazione 2000-2006.

Noi lo sosteniamo da tempo, così come è da tempo che chiediamo, come forze sociali un tavolo di confronto con il Governo per affrontare a 360 gradi tutti gli interventi per il Mezzogiorno. Un tavolo permanente dove nella logica “della politica del fare”, si affrontino i temi legati alle infrastrutture materiali ed immateriali, i temi dello sviluppo e dell'occupazione, ricerca e innovazione, il sistema dell'istruzione, forme di fiscalità di vantaggio. Questa nostra richiesta ad oggi non ha avuto nessun riscontro.

Notiamo, invece, che tutte le forze politiche sia di maggioranza che di opposizione affrontano se non sporadicamente la “questione Mezzogiorno” e a nostro avviso solo con spirito propagandistico che quello della proposta.

Noi abbiamo la netta sensazione, al di là dei buoni propositi di qualche esponente politico, che la questione mezzogiorno sia ormai scomparsa dall’agenda politica sia del governo che delle forze dell’opposizione.

La questione è tutta politica. Quando lo stesso Ministro Bersani afferma che ormai non ci si crede più, c’è solo scetticismo, scoramento, la dice tutta sul clima di attenzione verso il sud del Paese da parte delle forze politiche.

Il problema, lo rilevava anche il prof. Carlo Trigilia, in articolo sul sole 24 ore, nei giorni scorsi, quanto sia scarsa l’attenzione politica sia delle forze dell’attuale maggioranza che dell’opposizione verso il Mezzogiorno.

Così con la maggioranza di Governo, tutta impegnata a continue mediazioni al suo interno, per definire continuamente i suoi equilibri, non ce la fa a impegnarsi su programmi complessi e differiti nel tempo, ma decisivi e strategici per l’intero Paese.

Le forze di opposizione, invece, tutte impegnate giornalmente a dare “spallate” al Governo, a reclamizzare e pronosticare il giorno della caduta del Governo, permettetemi una battuta, facendo in questo modo alzare di molto il giro di affari delle agenzie di scommesse, sono poco interessate, in questo momento, agli interessi dello sviluppo economico dell’Italia.

Sono passati soltanto 11 mesi dai “pomposi” proclami di Caserta, dove il Governo annunciava il rilevante impegno di risorse per il Mezzogiorno.

Ma adesso, in questo clima politico, chi si ricorda più del Quadro Strategico Nazionale e dei problemi del Mezzogiorno?

E’ pur vero che nel frattempo è scoppiata la rivolta del “POPOLO DELLE PARTITE IVA” nel settentrione d’Italia, che in qualche modo mette all’angolo la “questione meridionale”, ma, a nostro modo di vedere questa rivendicazione e l’attenzione mediatica che genera, pur se supportata da rivendicazioni reali da parte nelle Regioni del Nord circa la redistribuzione di risorse pubbliche tra nord e sud del Paese, che pesano sulla fiscalità generale, si tratta più di un interesse propagandistico ed elettorale da parte dei due schieramenti politici.

Da una parte il centro destra tutto impegnato a sfruttare il consenso immediato del disagio dei ceti produttivi del Nord, dall’altra parte il centro sinistra, soprattutto il neo Partito Democratico, preoccupato di recuperare consensi elettorali nel nord.

A nostro avviso invece manca un’analisi approfondita ed equilibrata in grado di dimostrare quanto siano stretti i legami tra il centro nord e il sud del paese e quindi in grado di far percepire che la questione della crescita economica del Paese è unica e si gioca in una partita che è quella nazionale.

Dico questo perché esistono tutta una serie di motivazioni a queste nostre affermazioni. Tanto per citarne una, anche a detta degli esperti e degli economisti, la convinzione che

ad ogni punto percentuale in più di incremento del pil nel mezzogiorno, corrisponde un aumento del PIL dello 0,30% nelle Regioni del centro nord.

Per questo occorre un nuovo “patto di reciprocità” tra Nord e Sud, perchè la modernizzazione del Paese passa dalla scesa in campo del nord che non può permettersi di lasciare il sud al proprio destino.

A meno che non vogliamo far passare l’idea di dividere in due il Paese, cosa questa che come sindacato abbiamo contrastato nella scorsa legislatura, schierandoci contro la riforma costituzionale del centro destra, ma che cosa più importante bocciata dai cittadini nel referendum confermativo.

Se non vogliamo rassegnarci a questo destino allora occorre mettere al centro dell’iniziativa politica l’attuazione del Quadro Strategico Nazionale e l’impiego delle consistenti risorse che se spese bene possono costituire il volano per lo sviluppo del mezzogiorno e dell’intero Paese.

Non ci convincono del tutto, a questo proposito le affermazioni del Ministro Bersani a tale proposito. A parte il fatto che non abbiamo ben capito la sua proposta di istituire una “cabina di regia bipartisan con Governo, Parlamento, e Regioni”, così come non bastano incontri semestrali, come quello di oggi, tra tutti gli attori coinvolti, pur se importanti per risolvere i problemi. Tutto ciò assomiglia più “dare la guazza”, che non affrontare il “toro per le corna”.

A questo proposito si pone l’esigenza oltrechè l’urgenza di aprire una seria riflessione sull’utilizzo delle risorse Comunitarie previste dal Quadro Strategico Nazionale.

In questo contesto assume quindi grande importanza, in questa fase di programmazione, la questione della “governance”, cioè la necessità di un forte coordinamento e di un’azione armonica tra i vari livelli istituzionali, per evitare duplicazioni, sprechi ed inefficienze e fare soprattutto trasparenza su come vengono impiegate le risorse.

Una rilevanza strategica assume, quindi, la reale e concreta integrazione dei Programmi Operativi Regionali con i Programmi Operativi Nazionali, nell’individuazione degli interventi da realizzare.

In questa ottica riteniamo prioritario che nei prossimi mesi si faccia una operazione di massima trasparenza, di verifica e intreccio tra i contenuti dei Programmi Operativi Regionali con i Programmi Operativi nazionali. Va poi realizzata una seria esamina di come sono state spese le risorse della passata programmazione.

Come si evince, per noi e lo ribadiamo, non è un problema di risorse, ma di come e se si spendono. E’ un problema di cultura. Da un lato, i Presidenti delle Regioni, reclamano più risorse dall’altro nel migliore dei casi fanno interventi a “pioggia”, mentre nel caso peggiore non riescono a spendere le risorse assegnate.

Dobbiamo e possiamo invertire questa versione di tendenza di un sud “piagnucolone” e sempre alla ricerca di nuove fonti di finanziamento di tipo assistenzialistico per passare ad una vera politica di interventi volti allo sviluppo economico.

Scusate questa digressione di carattere generale e veniamo all'argomento tema del dibattito di oggi.

Dobbiamo sottolineare come il tema dell'istruzione non riguarda solo il sud ma tutta la penisola, ma crediamo che sia fondamentale per questa parte del Paese.

Sottolineiamo che le risorse provenienti dal PON Istruzione non possono e non devono in alcun modo supplire i problemi del sistema formativo quotidiano, che devono essere affrontati con le risorse ordinarie.

Detto ciò, il programma operativo deve saper affrontare tutte quelle criticità presenti nel tessuto formativo del mezzogiorno.

Dobbiamo porre come priorità il miglioramento della qualità ambientale delle strutture scolastiche e la promozione di una scuola come luogo di incontro e di aggregazione sociale che va al di là delle attività didattiche o dell'orario delle lezioni.

Una scuola volta alla diffusione della cultura della legalità. Un sistema formativo in grado di arginare e sconfiggere il fenomeno del "bullismo", un sistema formativo, in cui visti i tragici atti di violenza negli stadi, possa impegnarsi ad insegnare "valori".

Un sistema basato sulla maggiore partecipazione dei giovani all'istruzione scolastica, impegnato nella lotta alla dispersione scolastica, all'inclusione sociale e della capacità del "sistema istruzione" di integrarsi nel territorio, con il sistema produttivo.

Occorre che questi giovani "scolarizzati" trovino un impiego soddisfacente soprattutto nel mercato del lavoro meridionale e ciò sarà possibile solo se l'economia del Mezzogiorno crescerà al passo se non più velocemente della media nazionale. Altrimenti proseguirà la tendenza al trasferimento di diplomati e laureati dal Sud verso il resto del Paese.

Siamo tutti figli diretti o indiretti della generazione che ha rivendicato il diritto allo studio ed ha ottenuto, allora, una risposta politica adeguata per un innalzamento dello standard medio di istruzione del cittadino.

Ora quelle risposte non bastano più, dobbiamo puntare ad un sistema formativo complessivo che crei eccellenze e specializzazioni.

Solo così possiamo competere con la sfida della globalizzazione e far diminuire in modo sensibile quei studenti definiti dal Ministro Fioroni "somari in matematica". D'altronde Tony Blair nella sua prima campagna elettorale per diventare Premier inglese puntò nel suo programma tutto sullo slogan delle tre e: education, education, education.

Ma oltre ad investire sull'innalzamento qualitativo degli standard di apprendimento, occorrono interventi strutturali ormai indispensabili perchè la qualità e spesso la quantità degli edifici scolastici è ormai insufficiente.

Oggi dobbiamo porci nella logica che le esigenze sono mutate e vi sono esigenze che una volta erano inimmaginabili: aule speciali, attrezzature tecnologiche, palestre, spazi verdi, mense, attività aggiuntive: dal teatro alle lingue straniere, dallo sport all'informatica, mirata alla formazione completa dell'individuo.

Tutto ciò andrebbe realizzato e per questo serve un impegno straordinario dello Stato e di tutto il sistema delle Autonomie Locali in termini di risorse di coordinamento di flessibilità, ma soprattutto di immaginazione del futuro, che obiettivamente fino ad oggi, non c'è stato o è stato poco efficace, cosicché la scuola rimane sempre indietro rispetto alle esigenze dei genitori, delle comunità locali e del mercato del lavoro. Tutto questo nonostante gli sforzi eroici degli operatori del settore che riescono comunque a garantire gli aspetti essenziali del servizio.

Un discorso a parte merita il complesso mondo della scuola dell'infanzia non è più ammissibile asili nido che restino aperti, nella stragrande maggioranza delle città del mezzogiorno, al massimo fino alle 14,30, con costi delle rette che spesso sono molto vicini alle realtà del centro nord, dove però il tempo pieno è la regola e non l'eccezione. Così come pure scuole materne e primarie dove il tempo pieno è un optional.

Dobbiamo quindi vedere il sistema formativo nel suo complesso ed agganciarlo alle nuove esigenze dei cittadini. Perché se stanno bene i cittadini stanno bene anche le imprese.

In questa ottica occorre mettere in campo un "programma riformista" che dovrebbe porsi il problema di una riforma radicale del sistema d'istruzione, che apra le porte delle scuole e delle università ai giovani meritevoli e capaci e stabilisca una connessione più stretta tra formazione e mondo della produzione.

È nel Mezzogiorno dunque che un progetto riformista dell'istruzione e del mercato del lavoro professionale dovrebbe maggiormente incidere.

Certo non è sempre possibile ipotizzare una perfetta sovrapposizione fra domanda e offerta del lavoro coniugata con l'offerta dei titoli di studio. Va da sé che esisterà sempre uno scarto tra queste dinamiche, se non altro perché l'innovazione tecnologica corre di più della costruzione dei percorsi formativi.

Ma questo non deve esimerci dal ritrovare tutte quelle situazioni per ridurre la forbice che esiste tra il sistema formativo e le esigenze del mercato del lavoro.

Perché quando la forbice fra le richieste occupazionali e i percorsi formativi tende ad allargarsi i problemi diventano veramente preoccupanti.

Allora questo perdurare di disallineamento, tra sistema produttivo e sistema dell'istruzione mette sotto pressione l'intera filiera.

Noi riteniamo che per ridurre questa forbice sia necessario un sistema di orientamento in grado di indirizzare scelte e percorsi formativi delle famiglie e delle giovani generazioni, indirizzandole in modo più coerente rispetto alle richieste del mondo produttivo.

Affianco alla capacità del sistema scolastico e formativo di produrre percorsi più coerenti rispetto alle esigenze delle imprese. Infatti assistiamo spesso a una confusa rincorsa più a profili inutili che a profili professionali utili.

Ma in questo contesto è fondamentale il ruolo del sistema delle imprese di comunicare le proprie trasformazioni organizzative e professionali.

In sintesi il sistema dell'istruzione e dell'apprendimento ha bisogno del coinvolgimento quotidiano di tutti gli attori, dalle istituzioni alle famiglie, dal sindacato al mondo delle imprese.

Dobbiamo tutti insieme, anche con allegria, contribuire a migliorare la scuola dei nostri figli e nipoti e, contemporaneamente chiedere alle Istituzioni maggiore attenzione alla qualità della vita scolastica che passa anche dalla cura degli spazi verdi, la manutenzione accurata, le attrezzature aggiornate, il potenziamento dei servizi.

In conclusione dobbiamo tutti impegnarci affinché istruzione faccia rima con più e buona occupazione.